

Prefazione

Matteo Motolese*

Sono passati poco più di cento anni da quando Matteo Bartoli presentava, sulla *Rivista della Società filologica friulana*, il *Piano generale dell'Atlante linguistico italiano*. L'opera nasceva in ideale continuità con altri atlanti linguistici, a partire dall'*Atlas linguistique de la France* diretto da Jules Gilliéron, considerato il fondatore della geografia linguistica. La lettura dell'articolo di Bartoli restituisce bene il senso delle origini e le difficoltà di costruire uno strumento così complesso e di adattarlo alla situazione linguistica italiana. Bartoli difende in primo luogo la scelta dell'aggettivo *linguistico* nel titolo invece che *dialettale* o *dialettologico* come «alcuni studiosi avrebbero preferito», in ragione dell'importanza data «alle isole linguistiche romene e catalana, albanesi e greche, e le isole e penisole franco-provenzali»; descrive poi il metodo di lavoro: la classificazione delle diverse località in base all'altitudine media dei comuni italiani, determinata attraverso i dati del Touring Club Italiano; la densità dei punti d'indagine e l'articolazione del questionario a seconda che a essere intervistati siano contadini, cittadini, marinai o montanari; l'importanza di far condurre l'inchiesta a una persona sola, individuata in Ugo Pellis, salvo rarissime eccezioni (Bartoli M., «Piano generale dell'Atlante linguistico italiano», in *Rivista della Società filologica friulana*, 1924-25, pp. 205-213, cit. pp. 205-06).

La determinazione che traspare da quelle pagine di Bartoli si scontrerà – com'è noto – con le difficoltà oggettive di un'impresa del genere e con il precipitare della situazione politica. I cinque anni previsti inizialmente per il compimento delle inchieste diventeranno molti di più: né Bartoli né Pellis (scomparsi, rispettivamente, nel 1946 e nel 1943) vedranno la pubblicazione del loro lavoro; a raccogliere il testimone saranno, nel tempo, Giuseppe Vidossi, Benvenuto Terracini, Giuliano Bonfante, Corrado Grassi, Arturo Genre e infine Lorenzo Massobrio. Il primo volume dell'*Atlante* uscirà nel 1995, grazie a una collaborazione con l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Da allora, è diventato uno strumento fondamentale per la ricerca linguistica.

Questo fascicolo del *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* – dopo una riflessione su termini dialettali e toponomastica – ripercorre storia, metodi e sviluppi dell'*Atlante linguistico italiano*. Il fascicolo contiene anche i primi risultati di una sperimentazione frutto della sinergia tra i gruppi di ricerca di Bergamo, Torino e Roma Sapienza nell'ambito dei WP 4-5 dello Spoke 3 (“Digital Philology”) del PE5 CHANGES (Linea 2: *Risorse digitali per la ricerca linguistica. Fonti, edizioni, corpora*) che ha l'obiettivo di offrire una nuova modalità di presentazione e consultazione dei dati linguistici.

* Direttore del Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Roma, Università Sapienza, Italia.

Questa sperimentazione – condotta dal Laboratorio GeoCartografico del Dipartimento di Lettere e Culture moderne – ha riguardato per ora le carte della Sicilia e della Basilicata. L'obiettivo è stato di integrare i dati linguistici in due direzioni: da un lato, potenziando le modalità di visualizzazione della morfologia del territorio interessato, attraverso la sovrapposizione alle carte di immagini satellitari e geolocalizzazione dei punti; dall'altro, agganciando i dati linguistici alle loro fonti, a partire dai verbali d'inchiesta. Questo ha permesso di contestualizzare meglio le informazioni sia dal punto di vista del rapporto con il territorio sia dal punto di vista della documentazione storica.

Le potenzialità euristiche di questo modello sono evidenti. La possibilità di incrociare i dati permetterà di far emergere aspetti prima meno visibili oppure difficilmente isolabili. È il caso soprattutto dei dati ricavabili dai verbali d'inchiesta: biografia degli informatori, età, mestieri, ecc. Per uno strumento come l'*Atlante linguistico italiano* – caratterizzato anche da un'attenzione di tipo etnolinguistico e sociolinguistico – l'applicazione di questo modello all'intero *corpus* cartografico potrà offrire in futuro una messe aggiuntiva di informazioni preziose.

I risultati qui presentati confermano anche l'importanza di lavorare in ambienti di ricerca integrata, come i dipartimenti, in cui convivono più discipline. È auspicabile che gli spunti di riflessione offerti possano aprire ulteriori prospettive di collaborazione interdisciplinare, così da valorizzare sempre di più il patrimonio linguistico italiano anche attraverso le geotecnologie, oggi particolarmente dinamiche dal punto di vista della sperimentazione.

